

## CRASH SULLA COLLINA 611

Articolo di Antonio Huneus

Sono molti i rapporti di UFO crash nel mondo, ma pochi risultano corredati da prove fisiche, nella forma di frammenti che, una volta analizzati, abbiano prodotto risultati resi noti pubblicamente. Fra i rarissimi campioni metallici recuperati da presunti schianti di UFO, disponibili per le ricerche, il più famoso avrebbe potuto essere quello di Ubatuba, in Brasile, un evento del quale purtroppo ormai la documentazione è praticamente inesistente, finita nelle mani di ricercatori e poi, misteriosamente, andata perduta. I tre pezzi metallici in questione, emersi per via anonima nel 1957, sarebbero stati parte di un UFO esploso in volo sotto gli occhi di alcuni pescatori che ebbero modo di raccogliarli. Nonostante analisi approfondite condotte in Brasile e negli Stati Uniti, non fu trovato né intervistato alcun testimone oculare diretto dell'evento. E di altri incidenti UFO (come Roswell) le investigazioni sarebbero state condotte da apparati militari, decenni dopo gli avvistamenti. Il caso di Dalnegorsk, verificatosi nei pressi della costa russa del Pacifico, apparentemente rappresenta un'eccezione. Abbiamo a che fare con lo schianto di un UFO investigato da scienziati civili solo a quattro giorni dall'evento e gli inquietanti risultati delle analisi dei frammenti metallici e dei campioni rilevati al suolo furono divulgati apertamente ai media. Inoltre, l'incidente originale, verificatosi sulla Collina 611, aprì una lunga serie di avvistamenti UFO avvenuti nei mesi successivi. Il Colonnello Colman von Keviczky, compianto direttore dell'ICUFON di New York, ricevette una serie di rapporti dettagliati da fotografie, diagrammi, mappe e altro, inerenti lo schianto e la successiva ondata di avvistamenti UFO a Dalnegorsk. La maggior parte dei documenti fu redatta dal dottor Valery Dvuzhilny, a capo della Commissione dell'Estremo Oriente sui Fenomeni Anomali, un team di scienziati che raccolse e analizzò i reperti e intervistò i testimoni oculari.

### Una sfera arancio-rossastra

Da Colman abbiamo ricevuto delle copie complete del dossier Dalnegorsk, una lettura interessante. L'evento di Dalnegorsk va collocato in una prospettiva storica e sociologica precisa: avvenne infatti durante i primi stadi delle riforme politiche volute da Mikhail Gorbachev, la Glasnost e la Perestroika. Il ristagno provocato dalle precedenti amministrazioni sovietiche stava venendo meno e i più svariati argomenti, tra cui UFO e alieni, si potevano discutere in pubblico, più o meno alla luce del sole. Ma Dalnegorsk sfuggì al sensazionalismo e all'attenzione dei medi da tabloid che più tardi, in Russia, avrebbero ingolfato numerosi eventi ufologici. Dalnegorsk è una cittadina nei pressi della costa russa del Pacifico, e si affaccia sul Mar del Giappone, appena a nord di Vladivostok. La storia ha inizio il 29 gennaio 1986 alle ore 19:55, con la collisione di un oggetto non convenzionale sulla Collina 611, a Dalnegorsk. Uno dei rapporti del Dr. Dvuzhilny sintetizzava così gli eventi: «i residenti osservarono una sfera arancio-rossastra, grande quanto una mezza luna, che volava a 260 gradi provenendo da sud-ovest. La sua altitudine era di 700-800 metri. Volava parallela alla superficie terrestre, senza presentare alcuna angolazione di caduta, caratteristica tipica dei meteoriti. La velocità dell'oggetto, calcolata al cronometro, era di 15 metri al secondo, e tuttavia i testimoni oculari non udirono alcun rumore. La sfera non cambiò mai direzione o altitudine». L'oggetto si avvicinò alla montagna Izvestkovaya o Collina 611, alta 600 metri, situata al centro della città. «L'oggetto si tuffò verso il basso e virò di 60-70 gradi verso la sponda della scogliera, dove precipitò e continuò a bruciare per un'ora – continuava il rapporto. – Alcuni testimoni affermano che si sollevò e si abbassò per sei volte e che la sua luce era più intensa in salita e più fiave in discesa». Il team di Dvuzhilny, giunto sul posto il 3 febbraio, vi rilevò diversi reperti, fra cui sfere d'acciaio e ferro, frammenti di vetro, un sottile reticolato o griglia, segni di combustione del terreno provocata da alte temperature, anomalie magnetiche e danni agli alberi più prossimi.

### Pietra filosofale dell'era spaziale

I materiali furono analizzati da diversi laboratori e da 11 istituti di ricerca dell'ex Unione Sovietica. I risultati si rivelarono assai enigmatici, tanto che Dvuzhilny e altri scienziati conclusero che

l'oggetto di Dalnegorsk probabilmente era una sonda spaziale artificiale di origine non terrestre. Secondo un rapporto pubblicato sul prestigioso quotidiano Socialist Industry (ora Rabochaya Tribuna), «nelle lamine furono trovati quasi tutti gli elementi chimici dell'intera tavola periodica del sistema Mendeleev». Un'analisi speciale delle sfere di acciaio evidenziava che, a parte l'acciaio stesso, contenevano silicio (20%), alluminio (10%), ferro (15%), zinco (1.5%), titanio (2%) e ferro (2%), oltre che minute quantità di rame, lantano, praseodimio, calcio, sodio, vanadio, cerio, cromo, cobalto, nichelio e molibdeno. All'analisi di laboratorio le lamine reagivano in modo piuttosto anomalo. Nel rapporto su Socialist Industry uno degli scienziati, A. Makeev, «presentò l'analisi strutturale rontgenologica (raggi-x) e dimostrò che fondendo sottovuoto una lamina, in essa scomparivano l'oro, l'argento e il nichelio, ma apparivano l'alfa-titanio e il molibdeno. E per qualche motivo, dopo averlo scaldato, appariva del solfuro di berilio». Ma le sorprese non erano finite. Infatti, sul luogo dello schianto furono rinvenute «sei aree di roccia silicea magnetizzata» (il silice è un materiale non magnetico). Questo e altri risultati furono pubblicati da A. Petukhov e T. Faminskaya, membri del Council of Scientific and Engineering Sciences Commission on Paranormal Events. «La lamina evocava vivo interesse, un composto di carbonio di origine ignota» scrissero Petukhov e Faminskaya. «Nel frammento si riscontrarono dei filamenti di quarzo dello spessore di 17 micron e, al loro interno, dei cavi dorati». Altri effetti anomali includevano le foto della Collina 611 scattate dai ricercatori, che risultavano oscurate, e gli effetti biologici sugli stessi investigatori. Per Petukhov e Faminskaya, «negli esami del sangue dei ricercatori impegnati in loco, si riscontrarono anomalie (un numero ridotto di leucociti e piastrine), la composizione degli eritrociti e in loco si manifestarono disturbi sensoriali». Dvuzhilny approfondì l'indagine medica coinvolgendo cinque ricercatori e un gruppo di controllo, che trascorsero molto tempo sulla Collina 611.

#### Conclusione: origine ignota

Tutte queste prove condussero alcuni investigatori a concludere che sulla Collina 611 si fosse effettivamente schiantato qualcosa di alieno. V. Vysotsky, chimico di Valdivostok, dichiarò: «è senza dubbio un prodotto di alta tecnologia e non un elemento di origine naturale o terrestre». Dvuzhilny suggerì l'ipotesi di «una sonda di ricognizione automatica» di origine aliena e rifiutò l'ipotesi alternativa di un plasmoide naturale. Tale ipotesi, avanzata da un laureando in scienza della geologia e mineralogia, V.N. Salnikov, fu sintetizzata da Yuri Rylkin, fisico dell'Istituto Politecnico di Tomsk, in un documentario presentato al Congresso ufologico internazionale di Francoforte nell'ottobre 1989. «L'oggetto di Dalnegorsk – scrisse Rylkin – rappresenta una formazione al plasma sulla base di una struttura elettromagnetica ad alta tensione. Si suppone che il plasmoide assorbi selettivamente alcuni elementi chimici, per esempio i metalli nobili e rari. Secondo Salnikov, queste formazioni possono essere generate da guide d'onda litosferiche o possono apparire in settori geofisici anomali sotto sforzo, vicino ai carichi geologici». Yuku Platov, autorevole ricercatore dell'Istituto di Magnetismo Terrestre, Ionosfera e Radioonde dell'Accademia delle Scienze sovietica, nonché celebre scettico sugli UFO, propose un'ulteriore ipotesi, scrivendo che il fenomeno di Dalnegorsk «in realtà era connesso alla conduzione di un esperimento tecnico», un modo piuttosto formale per dire che l'oggetto precipitato sulla Collina 611 era probabilmente un velivolo militare sovietico, o un'astronave di qualche tipo, ipotesi che da allora è stata ribadita da altri ricercatori russi ed esteri. Eppure, in tal caso, come mai la Collina 611 non venne isolata dalle truppe sovietiche e il materiale immediatamente nascosto dal KGB? Perché agli scienziati e tecnici civili (e non militari) venne consentito di condurre indagini più o meno apertamente e di renderne noti i risultati agli organi di informazione locali e nazionali? Questo non sarebbe successo se l'oggetto di Dalnegorsk fosse stato un esperimento militare segreto. Invece, un inaspettato evento UFO potrebbe aver causato un interesse tale da trapassare la censura dei media, allora in disfacimento a causa della Glasnost. Inoltre, né lo stesso Platov, né altri hanno mai prodotto alcuna evidenza comprovante l'ipotesi del velivolo sperimentale. Dvuzhilny notò anche che la notte del 29 gennaio 1986 non ci fu alcun lancio di missili e nessun traffico civile o militare su Dalnegorsk.

Dopo il crash, l'ondata

A prescindere dalla sua vera origine, lo schianto sulla Collina 611 fu solo l'inizio di un intenso UFO flap a Dalnegorsk e vicinanze. Ad esempio, un altro rapporto di Dvuzhilny indica che «il 6 febbraio 1986, otto giorni dopo l'UFO crash, alle 20:30 apparvero da nord due sfere gialle. Si avvicinarono al luogo dell'incidente, fecero quattro giri e scomparvero in un lampo». Tuttavia, il più grosso dispiegamento di UFO sulle zone di Dalnegorsk e di Primorye doveva ancora verificarsi. Dvuzhilny scrisse: «Sabato 28 novembre 1987, 33 UFO furono visti volare a bassa quota sulla costa orientale di Primorye. I voli avvennero tra le 21:10 e l'amezzanotte. Erano di forma diversa: cilindri, sigari, globi. Sorvolarono cinque regioni e dodici insediamenti urbani. Nessuno dei testimoni dichiarò di aver avvistato degli UFO. Pensarono di aver visto un velivolo che precipitava e rimasero tutti sorpresi nel non aver avvertito alcun rumore». Le indagini di Dvuzhilny dimostrarono che in quel periodo non erano stati effettuati voli di aerei civili o militari e che non erano stati lanciati razzi vettori dai cosmodromi sovietici. Quindi, continuava Dvuzhilny, «gli oggetti osservati non avevano niente in comune con gli effetti del lancio di missili, ben diverso. Non erano simili alle sfere infuocate, ai fulmini globulari, o ai plasmoidi». Tra i 33 UFO avvistati, 13 avevano sorvolato la stessa Dalnegorsk sotto gli occhi di oltre 100 testimoni, fra cui personale militare, agenti di polizia, della guardia costiera e uomini della Marina, nonché di tutti gli impiegati civili interrogati dalla Far Eastern Commission. Dvuzhilny concluse così il suo rapporto sull'avvistamento di massa del 28 novembre 1987: «gli oggetti provocarono un'interruzione di due minuti sulle onde HF (alta frequenza) televisive, telegrafiche di altri dispositivi. I computer smisero di funzionare e i programmi vennero danneggiati. Tutto ciò derivava dai potenti campi elettromagnetici degli UFO che raggiungevano centinaia di migliaia di KW». Nei mesi successivi vennero segnalati ancora diversi avvistamenti. La commissione registrò 45 UFO nel 1987, 15 nel 1988 e 32 nel 1989. Nei rapporti ricevuti dal colonnello von Keviczky non apparivano le statistiche degli anni '90, ma ciò che vi figurava, vale a dire la mole di prove che costituiscono il rapporto che avete appena finito di leggere, è sufficiente a definirlo davvero straordinario.